

«PENSAVANO» GLI ITTITI ?

Alfonso Archi

L'ittitologia, nata grazie alla geniale decifrazione di B. Hrozny, si è venuta formando, come scienza filologica e studio di una cultura, negli anni successivi alla Prima Guerra Mondiale, unendo agli sperimentati metodi della Filologia Classica i risultati raggiunti da un'Assiriologia già matura. Questo felice innesto fu opera di un grande classicista, F. Sommer, e di orientalisti come J. Friedrich e A. Götze (per i quali gli studi classici furono determinanti anche per gli anni formativi universitari). A tale fatto si deve se in questa disciplina, che è un monumento alla scienza tedesca (ancor'oggi studiosi di tutto il mondo vanno ad attingere a quella fonte), già le primissime edizioni di testi abbiano mantenuto tutto il loro valore. A cominciare dallo studio del rituale di Papanikri, opera di Sommer in collaborazione con H. Ehelolf, per andare poi ai testi storici editi da Götze, ai trattati politici di Friedrich, alla documentazione su Aḫḫijawa curata ancora da Sommer (lavori che cadono tutti in un periodo di dieci anni)¹, ogni volume venne provvisto di un indice dove si registrava ciascuna forma e si poneva attenzione alla fraseologia studiando le connessioni tra verbi e preverbi. Di particolare importanza, anche perché vi si ponevano le basi per l'individuazione delle forme antiche della lingua ittita, fu l'edizione dell'editto di Hattusili I ad opera di Sommer². La consuetudine di dare indici completi, divenuta prassi comune negli studi ittologici, è stata mantenuta in tutte le maggiori edizioni successive, come quella dei testi hippologici di A. Kammenhuber³, e nei volumi delle due serie dirette rispettivamente da H. Otten e da A. Kammenhuber⁴.

J. Friedrich trovò dunque il suo compito agevolato da questo stato di cose (al quale egli stesso aveva dato un contributo determinante), quando decise di porre mano al

¹ F. Sommer - H. Ehelolf, *Das hethitische Ritual des Papanikri von Komana* (Boghazköi-Studien 10), Leipzig 1924. A. Götze, *Ḫattušiliš. Der Bericht über seine Thronbesteigung nebst den Paralleltexten* (MVAeG 29, 3), Leipzig 1925. Id. *Madduwattaš* (MVAeG 32, 1), Leipzig 1928. Id., *Die Annalen des Muršiliš* (MVAeG 38), Leipzig 1933. J. Friedrich, *Staatsverträge des Ḫatti-Reiches in hethitischer Sprache* 1-2 (MVAeG 31, 1; 34, 1), Leipzig 1926, 1930. F. Sommer *Die Aḫḫijawā-Urkunden* (Abh. d. Bayer. Akad. d. Wiss., Phil.-Hist. Abt., NF 6), München 1932. Un'eccellente traduzione delle Leggi riuscì a dare, già agli albori degli studi ittologici, F. Hrozny, *Code Hittite provenant de l'Asie Mineure*, Paris 1922. Per un'indicizzazione delle Leggi bisognerà però aspettare l'edizione di J. Friedrich, *Die hethitischen Gesetze* (Documenta et Monumenta Orientis Antiqui 7), Leiden 1959.

² F. Sommer - A. Falkenstein, *Die hethitisch-akkadische Bilingue des Ḫattušili I. (Labarna II)* (Abh. d. Bayer. Akad. d. Wiss., Phil.-Hist. Abt., NF 16), München 1938.

³ A. Kammenhuber, *Hippologia hethitica*, Wiesbaden 1961.

⁴ *Studien zu den Boğazköy-Texten*, Wiesbaden 1965 ss.; *Texte der Hethiter*, Heidelberg 1971 ss.

suo *Hethitisches Wörterbuch*⁵. Ne uscì un eccellente strumento di lavoro, che raccoglieva le forme attestate, tanto verbali che nominali, con gli opportuni rimandi bibliografici. Apposite sezioni erano poi dedicate alle lingue «minori» documentate dagli archivi cuneiformi di Boghazköi: il hattico, il luvio, il palaico ed il hurrico.

Tanto rapido fu lo sviluppo degli studi anatolici relativi al II millennio a.C., grazie anche alla continua pubblicazione di testi, che presto il dizionario di Friedrich divenne insufficiente, pur rimanendo insostituibile anche per l'ultima generazione di studiosi. Era urgente dare del materiale lessicale un'analisi nella quale si tenessero presenti le diverse esigenze interpretative che si erano venute elaborando, e alle quali non si poteva rispondere con un semplice lavoro di aggiornamento.

Conscio di questa situazione, lo stesso Friedrich affidò una seconda edizione del *Wörterbuch* (da condurre su basi totalmente diverse) ad A. Kammenhuber, dell'Università di München. Il primo fascicolo è del 1975; l'undicesimo: *H* (prima parte), è del 1991⁶. Caratterizzano questo vocabolario: *a*) l'attenzione alla datazione dei testi (non si dimentichi che il materiale epigrafico copre all'incirca quattro secoli), ordinando secondo la datazione tanto le grafie sillabiche quanto le forme grammaticali, e seguendo diacronicamente i mutamenti di significato; *b*) la cura nel determinare i valori che i verbi acquistano, se connessi con preverbi e particelle. Per esemplificare questo modo di procedere, l'Autrice (anche contro l'armonia generale dell'opera) ha sviluppato la trattazione di alcuni lemmi, tanto che questi assumono l'aspetto di vere e proprie piccole monografie, ove agli aspetti lessicografici e grammaticali si aggiungono quelli di carattere culturale (v. *arḫa* «fuori, via», *aruna-* «mare», *atta-* «padre»). Volutamente sintetica e talvolta ipercritica è la sezione dedicata all'etimologia delle singole parole, dove l'Autrice lascia trasparire la sua insofferenza per studi di quel genere, che troppo spesso non si basano su regole fonetiche precise, e spesso restano comunque puri esercizi accademici. La scelta dei passi citati (specie se relativamente integri) è vastissima, ed ampi contesti vengono trascritti e tradotti. A raccolte complete è invece dedicata una serie speciale: *Materialien zu einem hethitischem Thesaurus*⁷, dove sono trattati (da A. Kammenhuber o da alcuni suoi collaboratori) alcuni lemmi di particolare interesse.

Nel 1980 usciva il primo fascicolo del vocabolario ittita redatto a Chicago da H.A. Hoffner in collaborazione con H.G. Güterbock⁸. Per evitare sovrapposizioni col vocabolario di A. Kammenhuber, gli editori hanno saggiamente preferito iniziare dalla lettera *L*, alla quale sono seguite rapidamente *M*, *N* e *P* (fine del 1994). Quest'opera, pure con un'eccellente scelta documentaria, è più sintetica di quella tedesca, e la chiara presentazione grafica (che si giova dell'esperienza tecnica accumulata con il

⁵ J. Friedrich, *Hethitisches Wörterbuch*, Heidelberg 1952. Questo dizionario ebbe tre *Ergänzungshefte*, rispettivamente negli anni 1957, 1961, 1966. Precedentemente era apparsa un'opera di E.H. Sturtevant, *A Hittite Glossary*, Baltimore 1931, che vide pochi anni dopo una seconda edizione, Philadelphia 1936; si tratta però di una semplice lista di parole provviste di traduzione.

⁶ J. Friedrich - A. Kammenhuber, *Hethitisches Wörterbuch. Zweite, völlig Neubearbeitete Auflage auf der Grundlage der edierten hethitischen Texte*, Heidelberg 1975 ss. (= HWb²).

⁷ Sono stati pubblicati 11 fascicoli, Heidelberg 1973 ss., editi da A. Kammenhuber.

⁸ H.G. Güterbock - H.A. Hoffner (edd.), *The Hittite Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*, Chicago 1980 ss. (= CHD).

Chicago Assyrian Dictionary) ne fa un dizionario di facile consultazione, ben equilibrato nella trattazione dei singoli lemmi, che di proposito (e giustamente, in un'opera di questo genere) rinuncia ad esaminare e selezionare le interpretazioni etimologiche⁹. Nella datazione dei testi (che segue la classificazione data da H. Otten e la sua scuola) si distingue opportunamente tra manoscritti (tavolette) originali antichi, copie tarde di testi antichi, e testi recenti, in modo da permettere un apprezzamento cronologico immediato delle singole forme.

Anche agli studi etimologici del materiale anatolico indo-europeo sono dedicate due opere. La prima, iniziata da J. Tischler nel 1977 ed ormai vicina alla conclusione, viene presentata come «Vorarbeit und erste Fassung eines etymologischen Wörterbuch»¹⁰. Ed infatti si tratta in sostanza di una raccolta di proposte etimologiche (che utilizza anche una schedatura di G. Neumann), dalla quale sono escluse solo quelle chiaramente erronee formulate nella fase pionieristica, e comunque le più strapalate. Per la sua buona bibliografia, quest'opera è di utile consultazione anche per le indagini lessicali, almeno nelle sezioni non ancora trattate dai due dizionari di München e di Chicago.

L'altro dizionario etimologico lo si deve a J. Puhvel¹¹. Date le incertezze interpretative che tuttora persistono, come questo Autore fa notare, l'unico modo di procedere non può che essere radicato in trattazioni filologiche di prima mano. Pertanto, raccolte le diverse forme, se ne esplorano le accezioni possibili producendo un amplissimo materiale lessicografico, dove ogni citazione prescelta è provvista di un ampio contesto con traduzione. Questo *Etymological Dictionary* è innanzitutto un vero dizionario. I lemmi vengono raggruppati in famiglie di parole, e le interpretazioni etimologiche, spesso nuove, si fondano su una visione sistematica della morfologia e su buoni fondamenti fonologici. I due volumi usciti riguardano le lettere A, E/I, H, ma un'eventuale sovrapposizione con sezioni già coperte dal dizionario di München o da quello di Chicago fanno prevedere per il futuro una riduzione delle parti documentarie.

Oltre all'ittita, anche le altre lingue cosiddette «minori» (se si escluda il hattico, appartenente ad un ceppo linguistico ignoto, ed ancora troppo oscuro) hanno trovato adeguate raccolte lessicografiche. Innanzitutto il luvio, al quale in anni ormai lontani E. Laroche ha dedicato un dizionario che è stato una pietra miliare per la comprensione di quella lingua¹². Un «indice provvisorio» aggiornato del materiale lessicale luvio, che tiene presente una rinnovata trattazione dei testi in scrittura cunifforme, è stato preparato da H.C. Melchert, ed è distribuito direttamente dall'Autore¹³. Per il

⁹ Un'opera di questo genere dovrebbe offrire una sezione bibliografica più completa.

¹⁰ J. Tischler, *Hethitisches Etymologisches Glossar, Teil I: A-K*, Innsbruck 1983 (ma il primo fascicolo è del 1977). Inoltre sono apparsi: *Teil II: L-N*; *Teil III: T, D* (abbreviazione: HEG).

¹¹ J. Puhvel, *Hittite Etymological Dictionary, Vol. 1: Words beginning with A. Vol. 2: Words beginning with E and I* (Trends in Linguistics. Documentation 1), Berlin 1984. Id., *Hittite Etymological Dictionary, Vol. 3: Words beginning with H* (Trends in Linguistics. Documentation 5), Berlin 1991 (abbreviazione: HED).

¹² E. Laroche, *Dictionnaire de la langue luvite*, Paris 1959.

¹³ H.C. Melchert, *Cuneiform Luvian Lexicon*, Chapel Hill, N.C. 1993. La nuova edizione dei documenti luvii è di F. Starke, *Die keilschrift-luwischen Texte in Umschrift* (StBoT 30), Wiesbaden

ludio geroglifico (il materiale sostanzialmente si data al I millennio a.C.), fondamentale è stato il *Glossar* di P. Meriggi¹⁴. I consistenti progressi conseguiti in anni recenti nell'interpretazione di questa documentazione dovrebbero presto essere registrati negli indici di una nuova edizione delle iscrizioni del I millennio che è in preparazione ad opera di J.D. Hawkins.

Il materiale palaico è stato studiato ed indicizzato globalmente prima da A. Kammenhuber e successivamente da O. Carruba¹⁵.

Per le lingue anatoliche del I millennio, limitandosi a quelle meglio documentate ed interpretate, si hanno a disposizione dizionari aggiornati per il licio e per il lidio, ad opera rispettivamente di H.C. Melchert¹⁶ e R. Gusmani¹⁷, mentre per il frigio si ricorrerà all'edizione di C. Brixhe e M. Lejeune¹⁸.

Delle lingue non indoeuropee, il hurrico ha avuto un'adeguata trattazione lessicale (che include anche le fonti esterne agli archivi ittiti) ad opera di E. Laroche¹⁹. La recente pubblicazione di un ampio testo bilingue hurrita-ittita ha però permesso di compiere ulteriori notevoli progressi interpretativi che verranno registrati nella trattazione filologica di quel testo, in preparazione ad opera di E. Neu²⁰. Per l'urarteo si deve far ricorso alle raccolte di F.W. König e di G.A. Melikišvili²¹.

Il quadro è dunque molto positivo: per quasi ogni settore si hanno (o si stanno avendo) strumenti di lavoro ottimi e ben aggiornati; ciò vale anche per l'ittita, nonostante i difficili problemi da affrontare, a cominciare dall'ordinamento cronologico dei testi.

Di aiuto nel lavoro di integrazione dei testi sono poi un indice inverso di P. Reichert²², ed un glossario inglese-ittita di H.A. Hoffner, che raggruppa le parole secondo categorie²³. Quest'ultima opera, oltre a rendere possibile «for the student to gain practice in Hittite composition», con le sue liste di sinonimi o di parole di signifi-

1985; cf. Id., *Untersuchungen zur Stammbildung des keilschrift-luwischen Nomens* (StBoT 31), Wiesbaden 1990.

14 P. Meriggi, *Hieroglyphisch-hethitisches Glossar*, Wiesbaden 1962. V. anche E. Laroche, *Les hiéroglyphes hittites*, Paris 1960. Due importanti iscrizioni geroglifiche del II millennio, rinvenute recentemente, sono edite da M. Poetto, *L'iscrizione luvio-geroglifica di Yalbur* (Studia Mediterranea 8) Pavia 1993, e da J.D. Hawkins, *Inscription of the Sacred Pool at Boğazköy-Hattuša* (StBoT, Beiheft 3), Wiesbaden 1995.

15 A. Kammenhuber, *Das Palaische: Texte und Wortschatz*, RHA 17, 1959, 1-92; O. Carruba, *Das Palaische. Texte, Grammatik, Lexikon* (StBoT 10), Wiesbaden 1970.

16 H.C. Melchert, *Lycian Lexicon*, Chapel Hill, N.C. 1993.

17 R. Gusmani, *Lydisches Wörterbuch. Mit grammatischer Skizze und Inschriftensammlung*, Heidelberg 1964 (1ª ed.), *Ergänzungsband 1-3*, 1980-86 (2ª ed.).

18 C. Brixhe - M. Lejeune, *Corpus des inscriptions paléo-phrygiennes*, Paris 1984.

19 E. Laroche, *Glossaire de la langue hourrite*, Paris 1977.

20 Per il momento, v. G. Wilhelm, *Hurritische Lexikographie und Grammatik: die hurritisch-hethitische Bilingue aus Boğazköy*, Or 61, 1992, 122-41.

21 F.W. König, *Handbuch der chaldischen Inschriften* (AfO, Beiheft 8), Graz 1955; G.A. Melikišvili, *Urartskie klinoobraznye nadpisi*, Moskva 1960.

22 P. Reichert, *Glossaire inverse de la langue hittite*, RHA 21, 1963, 59-145.

23 H.A. Hoffner, *An English-Hittite Glossary*, RHA 25, 1967, 7-99.

cato vicino è un buon punto di partenza per tentare di delimitare i campi semantici. In anni più recenti J. Tischler ha composto una lista di parole ittite con traduzione in tedesco, che può essere di utilità per una rapida verifica dei significati primari oggi dati ai termini ittiti, e poi in appendice ha aggiunto un indice di parole raggruppate per campi semantici²⁴. E' lo stesso Autore (nella prefazione) a sottolineare la provvisorietà dell'impresa: «diese Wortgruppengliederung soll vielmehr als Anregung und erste Vorarbeit für die dringend erforderlichen Wortschatzuntersuchungen auf dem Gebiet des Hethitischen dienen».

Sono proprio queste classificazioni terminologiche a mettere in evidenza le insufficienze delle nostre conoscenze e gli squilibri delle proposte interpretative, con adensamenti in certe aree lessicali e rarefazioni in altre, provocati dal fatto che talvolta nel suggerire un significato non si cerca di definirlo rispetto ad eventuali sinonimi. E' questo un tipo d'indagine che meriterebbe di essere approfondito.

Con grande attenzione ci si deve guardare dall'attribuire concezioni culturali nostre. Ad esempio, nella sezione 4.5.1.1. «Verstand-Klugheit; kennen-wissen» dell'indice per campi semantici ora menzionato²⁵, si danno queste equivalenze: *hatta* «denken»; *hattant* «klug»; *hattatar* «Verstand». Per la lingua akkadica invece, secondo E. Reiner, «the concept of thought finds no expression in the language apart from the formulation “to speak to one's heart”»²⁶. E D.O. Edzard, sulle tracce di quest'affermazione, e dopo un'attenta disamina sul modo di esprimere il soliloquio e il monologo nella letteratura akkadica, giunge alla conclusione che «Das Akkadische hatte also zwar ... durchaus Ausdrücke für das, was in unserem Inneren – verbal – vorgeht und was wir teils äußern, teils ungeäußert lassen. Ein Verbum “denken” als solches gab es (im Akkadischen) aber nicht. Wir können “cogito ergo sum” nicht ins Akkadische übersetzen – der Anachronismus ist evident»²⁷.

E invece gli Ittiti avrebbero davvero potuto volgere Cartesio all'incirca in: *hattami kez memiyanaz ešmi* ? Per dire ciò che accade dentro di noi, nel nostro animo, gli Ittiti avevano intanto un'espressione (antico-ittita) corrispondente all'akkadico (soprattutto neo-assiro) *itti libbi dabābu* «parlare col proprio cuore». Essa è: -za *karti* (+ pronomi possessivo) *piran mema-*, KBo XXII 2 Vs. 13-14: *nu-zza DUMU.NITA^{MES} karti-šmi piran memir* «Allora i figli si dissero (lett.: parlarono innanzi al loro cuore)»²⁸.

²⁴ J. Tischler, *Hethitisch-deutsches Wörterverzeichnis. Mit einem semasiologischen Index*, Innsbruck 1992.

²⁵ Tischler, *op. cit.*, 132.

²⁶ E. Reiner, *Poetry from Babylonia and Assyria*, The University of Michigan 1985, 36; l'intero passo è: «Such speeches, especially the monologues, are a way of communicating the actors' thoughts or practical and moral dilemmas within a linguistic and cultural framework in which the concept of thought finds no expression in the language apart from the formulation “to speak to one's heart”».

²⁷ D.O. Edzard, *Selbstgespräch und Monolog in der akkadischen Literatur*, in T. Abusch - J. Huehn-ergard - P. Steinkeller (edd.), *Lingering over Words. Studies in Ancient Near Eastern Literature in Honor of W.L. Moran*, Atlanta 1990, 149-62; la citazione è da p.161. Come Tischler per la lingua ittita, anche *The Assyrian Dictionary* di Chicago traduce alcuni verbi con «to think», ma Edzard, *op. cit.*, 160-61, mostra come questa sia una resa approssimativa.

²⁸ Cf. H. Otten, *Eine altheitische Erzählung um die Stadt Zalpa* (StBoT 17), Wiesbaden 1973, 6-7.

Solo attraverso quella metafora gli Ittiti potevano esprimere l'attività di «ponderare, pensare».

In epoca più tarda, nei testi epici, si ha il medesimo giro di frase, ma con *ištanza(na)*- (= ZI) «animo», che sostituisce *kard*- «cuore»: *nu-za ... PA-NI ZI-ŠU memiškiwan daiš* «... prese a parlare con sé (lett.: innanzi al suo animo)». Con *appa mema*- «dire nuovamente», *piran* scompare: *nu-za ... ZI-ni EGIR-pa memiskizzi / AQ-BI* «... di nuovo dice / dissi a sé / me stesso (lett.: all'animo)» (testi epici; annali e preghiere di Mursili II)²⁹.

Il verbo ⁺*hatta*- è ricostruito dal participio *hattant*- «saggio, capace»; dal verbo fattitivo *hattaḥḥ*- «istruire»; dall'astratto *hattatar* «saggezza». Dei tre significati dati da J. Tischler, HEG I, p. 214 a ⁺*hatta*-, e cioè «denken, überlegen, klug sein», il più pertinente è il terzo «essere saggio». Già F. Sommer aveva dato una valida etimologia al termine, che mostrava come si debba partire da un significato primario come «essere acuto»³⁰. Nelle parole di J. Puhvel³¹, «Sommer saw in *hattatar* a figurative abstract noun from *hatta*- “pierce, slash” (contrast the concretized verbal noun *hatteššar* “hole”) in the sense of “acuity, incisiveness, penetration”, comparing for semantics lat. *scītus* “clever”, *scīre* “know” ... or German *gescheit* “intelligent” from *scheiden* “split”». Si può anche difendere il significato di «überlegen», sulla base di frasi come: *-za hattatar / GALGA-tar ištanžani piran / kattan dašk*- «prendere consiglio nell'animo (scil. mente)» (in genere riferito a Kumarpi), e anche *nu-za^d Kumarpiš ZI-ni kattan hattatar*^{NA4}NUNUZ *mān išgariškizzi* «Kumarpi infila consiglio nell'animo come una perla»³².

Un passo noto solo in ittita, ma che non può che essere la traduzione di un testo sapienziale akkadico perduto³³, enumera quelle attività mentali che erano riconosciute essere alla base dell'esperienza intellettuale umana. Trattandosi di uno dei pochi documenti di quel genere accolti negli archivi di Hattusa, è probabile che quei precetti venissero condivisi dalle menti degli Ittiti più coltivati. Da essi traspare che quegli uomini avevano raggiunto una grande saggezza, anche se in akkadico ed in ittita non si poteva propriamente «pensare».

29 I passi sono analizzati da A. Kammenhuber, *Die hethitische Vorstellungen von Seele und Leib, Herz und Leibesinnerem, Kopf und Person*, ZA 56, 1964, 169-70 = Ead., *Kleine Schriften zum Anatolischen und Indogermanischen I*, Heidelberg 1993, 251-52, e in nota 52a si ricorda che in Omero l'espressione per il soliloquio è: «parlare col proprio θυμός». In CHD L-N, p. 260 9c il corretto significato di *appa mema*- «recall» è usato solo per un passo.

30 F. Sommer - A. Falkenstein, *Die hethitisch-akkadische Bilingue des Hattušili I. (Labarna II)*, 97-100.

31 HED 3, 262.

32 I passi sono citati in HED 3, 261; G. Beckman, *Proverbs and Proverbial Allusions in Hittite*, JNES 45, 1986, 27 e nota 54 (ma il significato da lui dato, «a plan or plot», non è convincente).

33 Così H. Berman e H. Hoffner, *apud Beckman, op. cit.*, 20, nota 6. Gli ampi spazi anepigrafici lasciati nell'unica colonna superstita sono anche un indizio che si tratti di un testo di scuola.

KBo XII 128 Vs. II? 6'-17'³⁴

- 6' *nu-uk-ku ka-ru-uš-tén nu GEŠTUG-tén*
 7' *nu DUMU.LÚ.U₁₉.LULI ku-e INIMMEŠ-ar*
 8' *pí-an GAM GAR-ri*
 9' *na-at-za-kán ḫa-ad-da-na-za*
 10' *ar-ḫa a-uš-tén*
 11' *na-at iš-ḫi-ú-la-za ḫa[r-t]én*
 12' *na-at ŠA-it ši-ik-tén*
 13' *na-at tu-li-ya-za pu-n[u-]uš-tén*
 14' *na-at GIŠ.ḪUR-za a-uš-tén*
 15' *nu [an¹-[da¹]-[da¹]-<ru->-up-tén*
 16' *na-at-za-kán šu-me-e-da-za*
 17' *[x][x]MEŠ-za še-ik-tén*

«Ora tacete e state a sentire! (7) Le cose che si presentino (lett.: sono deposte innanzi) ad un essere umano, (9) esaminatelo con saggezza. (11) Conservatelo secondo delle regole. Conoscetelo a mente (lett.: *par cœur*). (13) Indagatelo nell'assemblea (lett.: con l'assemblea). Esaminatelo sulla base di documenti scritti. (15) Raccogliete (le). Riconoscetelo da voi (17) per mezzo dei ...».

³⁴ Per le ll. 6'-14', cfr. HWb² I, 616-17; Beckman, *op. cit.*, 29 e nota 64.